



## VOLTI E FATTI

di Fabrizio Loffi - Ed. Cremona Produce

**Si è svolta nei giorni scorsi, presso la sempre ospitale sede dell'A.D.A.F.A., la presentazione del secondo volume del bel lavoro del giornalista e scrittore cremonese Fabrizio Loffi, intitolato "Volti e fatti".**

**Del primo il prof. Angelo Rescaglio aveva dato una sintetica quanto calzante definizione: *"La bellezza e la dignità del raccontare delle storie"*.**

**Del secondo il prof. Vincenzo Montuori, che ha curato la prefazione e che, insieme con Pierantonio Bonetti ha stimolato, durante la riuscita conferenza, la presentazione e l'approfondimento, ne ha così sintetizzato il profilo: *"Un giudizio sulla storia accompagnato con la misura di una lieve ironia"*.**

**Una volta detto che i lettori, quelli ovviamente interessati alle belle letture ed alla storia cremonese in particolare, avranno modo di compiacersi del lavoro di Loffi ed aggiunto che la vasta mole della sua ricerca ormai non stupisce più (soprattutto chi negli ultimi trent'anni ha avuto modo di apprezzarlo anche come giornalista e direttore di testata, ci affidiamo, per rendere incisiva la percezione del taglio e della qualità del bel lavoro editoriale, allo scritto del prof. Montuori.**

---

**Con questa nuova pubblicazione, "Volti e fatti di una Cremona nascosta – vol. II", Fabrizio Loffi prova ad attirare l'attenzione di noi lettori, spesso troppo distratti, su vicende, personaggi, circostanze, luoghi della storia locale, dal Medio Evo ai giorni nostri; e come era riuscito a fare in occasione del primo volume, mette insieme, sul filo della narrazione, storie apparentemente "minime" che**

**riguardano personaggi ingiustamente dimenticati (ma c'è anche un personaggio storico famoso come re Enzo, figlio naturale di Federico II, nato a Cremona, che egli scelse come dimora abituale prima di finire la sua esistenza in prigione a Bologna); si tratta di personaggi che hanno agito e hanno frequentemente costruito la loro fortuna e le loro carriere a Cremona.**

**Loffi riesce a catturare il nostro consenso di lettori con il piglio del giornalista di lungo corso, quale egli è, perché sa coniugare nella stessa pagina, come già faceva del resto nei suoi editoriali settimanali, la accurata ricostruzione del contesto storico-sociale del periodo oggetto della sua indagine con il ritratto interiore dei protagonisti delle storie, con tutte le loro pulsioni, i loro progetti, le loro difficoltà; in questo modo, i ventidue “medaglioni” da cui è composto il libro si possono legger su un doppio binario: sia come servizi giornalistici che come vere e proprie prove narrative.**

**Intanto, una prima risultanza che emerge dalle sue investigazioni, risultanza in cui egli rivela il proprio acume interpretativo, fino ad eguagliare la fattura di un vero thriller (si leggano “La spia venuta da Vienna” e, soprattutto, “Il giallo del violetto” e “Cremona e il tesoro perduto di Bengasi”) è che la nostra città, differentemente da quanto oggi si intende a livello di senso comune, è stata punto di incontro, fin dall'antichità (non sto qui a ripercorrere la storia di Cremona, municipio romano, dall'anno della sua fondazione nel 218 a.C.), di protagonisti, grandi e piccoli della storia, centro strategico di traffici e di commerci di vario genere per tutta la pianura padana, terminal, in epoca moderna, di grandi progetti infrastrutturali colpevolmente abbandonati negli ultimi decenni del Novecento: si legga il capitolo intitolato “Porto di Mare” sulle vicende del canale navigabile Milano-Cremona o il reportage “La prima bettolina”, relativo al viaggio della prima minipetroliera che solca il Po, risalendo la corrente da Porto Marghera per attraccare alla “raffineria Italia”, l'attuale Tamoil, nel 1957, un reportage in cui è incastonato il bellissimo e poetico resoconto di quel viaggio, fatto dall'insuperabile Fiorino Soldi, allora giovane reporter de “la Provincia”.**

**Cremona, come si può leggere nelle storie di Loffi, ospita personaggi che ne fanno la loro città di elezione, pur essendo originari di luoghi e culture diverse: è il caso di Geroldo da Colonia che traffica i suoi prodotti, come lo zafferano, tra la Germania e Cremona, dove infatti verrà ucciso nel 1241, probabilmente da briganti che volevano deprenderlo dei suoi beni; oppure di Jacob traduttore, detto “il Soresina”, studioso ebreo che, originario di Praga, avviò presso di noi una intensa attività di traduttore, in un contesto territoriale in cui la città, come hanno del resto già dimostrato gli studi di Giancarlo Corada sui gruppi ereticali italiani nel Cinquecento, si caratterizzava per la presenza di gruppi di protestanti e di famiglie ebee, tanto da divenire obiettivo di repressione da parte degli inquisitori del Sant'Uffizio.**

**Ma Loffi tiene a sottolineare come vadano ricordati anche personaggi di origine cremonese che hanno acquisito meriti e fama in tutta Italia e all'estero: penso a “Mastro Maffiolo, vetraio cremonese”, che realizzò le vetrate del coro absidale del duomo di Milano o a “Giambattista Lodi”, pittore cremonese che operò fuori d'Italia e che tornò, pressoché novantenne, in patria.**

**Le indagini di Loffi riguardano, altresì, la medicina e alcuni ricercatori cremonesi che si distinsero in quel campo (“L’aspirina del dr. Matteo Moro” o “La guerra del dr. Rizzi”), l’erboristeria, come nel caso della storia della “teriaca” o la gastronomia come nel caso della “Scoperta della polenta”, che diventa il piatto famoso che conosciamo solo quando si comincia a preparare usando il mais importato dalle Americhe.**

**L’ultima parte del volume è dedicato alla storia locale del Novecento; e qui Loffi alterna l’indagine puntuale e drammatica alla piacevole nota di costume: al primo ‘genere’ appartengono due storie: “Il lager di Cingia de’ Botti” e “A Cremona per sfuggire ad Hitler”, nelle quali l’autore fa luce su alcune tra le vicende più oscure della seconda guerra mondiale nella nostra provincia: e cioè, la presenza di luoghi di internamento e di concentramento degli ebrei e delle loro famiglie in città e nel nostro territorio.**

**Ma Loffi è capace di utilizzare anche il “pedale ironico”, nel tratteggiare episodi apparentemente marginali ma in grado di far emergere pregiudizi e orientamenti di costume nell’Italia del Ventennio: si pensi alla frizzante storia de “Le suffragette del mandolino” o a quella delle “Case chiuse a Cremona”, con gli espressivi ritratti delle tenutarie dei postriboli dell’epoca, conosciute per nome in tutta la città, fino ad un pezzo che, secondo me, è un mirabile quadretto della temperie sociale ai tempi del fascismo in una delle “capitali” del regime, appunto Cremona con il suo ras, Roberto Farinacci. Infatti, l’intervento denominato “La nuova divisa di Farinacci” ricostruisce in modo preciso la figura ambigua del gerarca cremonese, che alternava periodi di fedeltà al Duce a periodi in cui ostentava atteggiamenti di fronda e di contestazione più o meno aperta nei confronti di Mussolini: Loffi punta lo sguardo su una piccola vicenda che rivela, però, tutto il tronfio e vanesio narcisismo del personaggio del ras: sembra quasi di vederlo pavoneggiarsi nella sua divisa bianca, fatta confezionare apposta dal sarto più bravo di Cremona, Nino Coelli.**

**In sostanza, su tutti i protagonisti e sulle comparse di queste storie (e ne abbiamo citati, per esigenze di spazio, solo alcuni) l’autore appunta il suo sguardo, delineandone i meriti e i difetti, senza mai assumere il tono del moralista accigliato, pur nell’accuratezza della ricostruzione documentaria, ma accompagnando il proprio giudizio con la misura di una lieve ironia.**

**E per questo, il volume di Loffi va letto non solo come un insieme di storie verificabili dal punto di vista della attendibilità cronachistica ma con lo stesso gusto con cui si legge un libro di racconti.**

## ***PROFILO DELL’AUTORE***



*Fabrizio Loffi, nato a Cremona nel 1957, è giornalista dal 1984. Dopo la maturità classica conseguita al Liceo Daniele Manin, si è laureato in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Pavia; ha lavorato per molti anni presso la Biblioteca Statale di Cremona dove ha maturato il suo interesse per la storia e l'arte locale; dal 1989 si è dedicato a tempo pieno all'attività giornalistica con i quotidiani "La Provincia", "Cronaca Padana", il bisettimanale "Nuova Cronaca", il quotidiano "La Cronaca di Cremona"; ha inoltre collaborato con l'emittente televisiva "Telecolor" e il bimestrale "Cremona Produce" ed ha diretto fino al maggio 2016 il settimanale "Mondo Padano", con cui oggi collabora insieme con l'emittente televisiva "Cremona1". Ha al suo attivo pubblicazioni di storia e cultura locale: *Il Torrazzo di Cremona* (1987), *Il Museo del Bijou di Casalmaggiore dall'idea al progetto* (1988), *Il palazzo Duemiglia origini e decadenza* (1990), *Cicognolo dalle origini al Novecento* (1998), *Volti e fatti di una Cremona antica* (2017) e, con altri autori, *Magnifici Intrecci* (2015) e *1937, la Vittoria Alata e le celebrazioni Stradivariane* (2017).*